

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

“A che serve la scuola?”

La scuola ticinese in 10 domande

Il futuro del Ticino, della sua ricchezza economica e culturale, dipendono direttamente dalla qualità della sua formazione, dalla sua capacità di utilizzare il capitale conoscitivo.

Siccome la scuola è la prima istituzione pubblica con cui ogni cittadino entra in contatto e con la quale sviluppa un rapporto piuttosto duraturo, diventa quindi ancor più impellente capire - nell'attuale contesto storico caratterizzato da grandi trasformazioni - se l'attuale sistema ha la capacità di preparare i giovani per l'inserimento sul mercato del lavoro.

L'attuale sistema scolastico ticinese, improntato sul modello “inclusivo”, mira a favorire l'integrazione degli allievi meno dotati e degli allievi stranieri nel sistema scolastico. Tuttavia le ricerche finora condotte sull'attuale sistema scolastico ticinese hanno rilevato che la scuola ticinese soffre di alcuni problemi che possono condizionare le competenze e le capacità necessarie per formare i giovani sul piano intellettuale. È quanto evidenzia l'ultimo rapporto PISA¹, pubblicato nel maggio 2005. Dallo studio è emerso che i giovani ticinesi occupano il penultimo rango in matematica, l'ultimo posto in lettura², in scienze naturali e in risoluzione di problemi; i risultati sono inferiori a quelli degli allievi degli altri cantoni svizzeri.

Queste tendenze sono pure confermate dagli indicatori pubblicati dal Dipartimento educazione, cultura e dello sport (DECS), nel suo studio *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*³. L'analisi di questo documento, come peraltro anche del rapporto PISA, solleva alcune domande circa la solidità e la pertinenza di un progetto educativo. L'articolo di Norberto Bottani⁴, che suggerisce il titolo provocatorio del nostro atto parlamentare rileva infatti che “*i risultati del PISA costringono a riflettere sulla funzionalità della scuola, sul senso che essa ha nelle nostre società, nonché a rivedere i piani d'espansione dell'istruzione*”. Per Bottani, il progetto di alfabetizzazione universale della popolazione, perseguito da oltre mezzo secolo, è in parte fallito e chiede: “*Quale è dunque la funzione delle scuole, se dopo averle frequentate per nove o dieci anni solo una minoranza di giovani sa ‘veramente’ leggere?*”.

Un modello in crisi

Al sistema scolastico è stato demandato nel corso del tempo un insieme sempre più ampio e variegato di compiti. Il mutamento sociale e la concomitante evoluzione delle conoscenze, il sorgere di nuove discipline, l'emergere di nuovi problemi, la trasformazione dei mercati del lavoro, i processi legati alla globalizzazione ecc., richiedono alla scuola continui adattamenti.

¹ Ricordiamo che PISA, acronimo per *Programme for International Student Assessment*, è l'indagine triennale più seria e attendibile sulle performance di 250'000 studenti di 15 anni dei Paesi sviluppati rispetto alla capacità di comprensione del testo scritto e alle conoscenze di matematica e scienze.

La qualità complessiva dell'insegnamento in Svizzera ha collocato il nostro paese nel “gruppo di mezzo”; nel plotone di testa troviamo invece la Finlandia, la Corea del Sud e l'Olanda.

² Oggi infatti la scuola non riesce ad assicurare un elevato livello medio nella lettura: il 19% degli allievi ticinesi ha registrato competenze in lettura insufficienti (erano il 16% nel test PISA di tre anni prima).

³ Come lo dimostrano i dati preoccupanti circa il livello di lettura (indicatore “divario educativo”) in *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*, Bellinzona, DECS, Ufficio studi e ricerche, 2005, p. 352.

⁴ N. Bottani, “Educazione e scuola”, in: *Enciclopedia del Novecento*, Supplemento III (Volume A-G), Treccani, 2004

Uno dei problemi rilevato anche da Bottani è quello della didattica, ossia dell'adeguatezza dell'approccio didattico della scuola con le modalità d'apprendimento soggettive. Le concezioni degli studenti costituiscono sovente un ostacolo conoscitivo e non un possibile punto d'appoggio, in quanto sono spesso in contraddizione con le tesi dei modelli scientifici. Ci si deve a questo punto chiedere se i modelli di formazione introdotti siano adeguati ai reali bisogni formativi degli allievi, ma anche degli stessi docenti e degli istituti scolastici. Mancano a questo proposito sufficienti indicazioni circa l'identità professionale del docente, i principi e gli obiettivi della formazione iniziale e continua degli insegnanti e i progetti di formazione.

Alla scuola viene chiesto di ospitare nuove iniziative rivolte ai giovani, alimentando una sorta di "sovraccarico" che rischia di allontanarla dalle sue funzioni più centrali. La necessità di rispettare programmi sempre più esigenti fa sì che gli allievi con maggiori difficoltà a un certo punto devono essere affidati al servizio di sostegno pedagogico, mentre quelli più veloci vengono rallentati. Viceversa, si limitano le potenzialità tanto degli allievi più dotati quanto quelle degli allievi più lenti, poiché i primi potrebbero fare molto di più, mentre i secondi dovrebbero poter incontrare un ambito dove consolidare una serie adeguata di strumenti e nozioni. Si potrebbe dunque concludere che l'attuale sistema scolastico non permette di compensare le differenze tra gli studenti offrendo a tutti, a prescindere dal loro livello, opportunità migliori.

Così, il sistema dell'insegnamento differenziato, con comprensibile e crescente difficoltà, riesce ad affrontare all'interno della medesima classe allievi con un grado di apprendimento diverso e problemi familiari di delicata natura. La multiculturalità della popolazione scolastica costituisce un'indubbia ricchezza per la nostra società, ma richiede sforzi maggiori e strumenti appropriati al fine di integrare nel normale curriculum gli allievi alloglotti. La bassa percentuale di alunni nelle strutture speciali (solo il 2% a fronte del 6% della media svizzera)⁵ riflette secondo il DECS l'alto grado d'inclusione della scuola ticinese, ma provoca di converso l'aumento costante dal 12 al 14,5% del ricorso al servizio di sostegno pedagogico⁶. Se è vero che il divario tra gli allievi migliori e quelli peggiori si è ridotto, è sconsolante osservare che la media dei risultati è comunque tra le più basse della Svizzera.

Non da ultimo occorrerebbe chinarsi sull'ipotesi di un miglioramento della qualità dell'istruzione, favorendo l'autonomia degli istituti, ridimensionando l'apparato burocratico, la redistribuzione delle responsabilità d'ordine finanziario, gestionale, didattico, organizzativo in seno al sistema scolastico.

La consapevolezza di questo stato di cose dovrebbe invitare a una riflessione più approfondita circa le difficoltà che il sistema scolastico ticinese sta attraversando e invitare ad un ripensamento dei processi formativi e del modo di porre rimedio ai problemi, chiedendosi in particolare se e come gli obiettivi vengono effettivamente raggiunti.

Lo scopo di quest'atto parlamentare è di contribuire a una maggiore comprensione del sistema scolastico e di favorirne il suo miglioramento.

Chiediamo perciò al Consiglio di Stato:

1. Come intende affrontare la presenza già fin dalla prima elementare di più lingue e culture negli allievi? Non intende diversificare l'insegnamento linguistico secondo piani d'insegnamento flessibili, in modo da permettere a tutti di raggiungere gli obiettivi richiesti dalla società fissati dall'istituzione?
2. Come intende rispondere alle esigenze degli alunni più dotati che potrebbero far di più rispetto all'andamento generale della classe? Come valuta il DECS la possibilità di introdurre corsi opzionali che aprano possibilità di apprendimento per gli interessati più dotati (proponendo per esempio l'apprendimento di altre lingue)?

⁵ La politica d'inclusione del Cantone Ticino ha una percentuale più bassa (2% della popolazione scolastica) e significativamente inferiore alla media svizzera (6%), che può arrivare a punti di quasi il 10% come è il caso del cantone BS, *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*, op. cit., p. 352.

Ibid., p. 165.

⁶ *Ibid.*, p. 168-169.

3. Come spiega il Dipartimento l'aumento dell'intervento pedagogico (vedi sopra)?
 - a. Quali supporti vengono messi a disposizione degli istituti scolastici e dei docenti al fine di aiutare l'allievo in difficoltà senza ostacolare l'insegnamento rivolto a tutta la classe?
 - b. Quanti allievi non riescono a terminare il curriculum delle scuole dell'obbligo?
4. Non ritiene opportuno valutare se un maggiore coinvolgimento dei medesimi istituti scolastici, degli insegnanti e dei genitori nelle decisioni per le politiche educative permetterebbero alla direzione della scuola di prestare una maggiore attenzione a quella fascia di studenti più deboli, portando avanti investimenti e interventi del sistema pedagogico mirati (e una migliore allocazione delle risorse)?

Ai fini di una gestione più efficiente degli istituti scolastici, non sarebbe più indicato conferire agli istituti scolastici (sia cantonali sia comunali) una maggiore autonomia affinché possano ricorrere a specialisti per il sostegno degli allievi più deboli, e distribuire le proprie forze in classi con effettivo ridotto a dipendenza delle necessità a seconda dei casi di allievi difficili⁷.
5. Quali sono le priorità fissate dai programmi, in particolare dalla Riforma 3? Non vi è il rischio di polverizzare le materie a scapito della messa in ordine delle idee e dell'approfondimento di aspetti centrali e prioritari, favorendo di riflesso la quantità di nozioni trasmesse all'allievo a spese della qualità?
6. L'attuale divisione in "livelli" nell'ultimo biennio delle scuole medie è pertinente, visto che la differenziazione si limita a due materie (matematica e tedesco)? Se sì, quali i vantaggi?
7. Una scuola impostata su questo modello può ancora assicurare il bagaglio di competenze minime per essere parte di una società sempre più esigente, dinamica ed innovativa di cui si diceva nel capitolo introduttivo?
8. Come si intende (re)insegnare competenze di base a giovani fortemente scolarizzati ma che incontrano difficoltà di rendimento e di inserimento?
 - a. Quali indicazioni didattiche e pedagogiche, quali strategie, quali piani di studio per questa nuova fascia di popolazione in età scolastica intende dare il DECS?
 - b. Quali risorse vengono mobilitate per la scolarizzazione e l'inserimento professionale di questi allievi più sfavoriti.
9. Quale peso si intende conferire alla formazione dei docenti e dei direttori degli istituti scolastici per tenere il passo con gli sviluppi nelle loro rispettive discipline ed evitare di mancare i passaggi epocali, sia nelle metodologie che nei contenuti?
 - a. L'indicatore "Persone attive nell'educazione nel settore pubblico ticinese" rivela che molti docenti hanno alle spalle diversi anni d'insegnamento (la quota dei docenti con al loro attivo oltre 25 anni di insegnamento è aumentata dal 13,1% nel 1993/94, al 26,6% nel 2003/04)⁸. Come si spiega allora che l'indicatore "formazione" riveli invece che il tasso di partecipazione a corsi di formazione continua nella Svizzera italiana è quasi sempre inferiore alle altre regioni linguistiche⁹?
 - b. Come intende approntare la formazione di nuovi docenti alla luce dell'importante ricambio generazionale previsto nei prossimi anni?
10. Si chiede la risoluzione di alcuni problemi strutturali, come la mancanza di mense e doposcuola. Le famiglie hanno reali e comprovate necessità di usufruire dei servizi collaterali (potenziare l'art. 84 Legge della scuola).

MONICA DUCA WIDMER
RENATO RICCIARDI

⁷ Il Canton Ticino è tra gli stati dove gli istituti scolastici di livello secondario hanno uno dei più bassi poteri decisionali, 16%, *Ibid.*, p. 211.

⁸ *Ibid.*, p. 269.

⁹ La percentuale viene calcolata rispetto alla popolazione attiva, *Ibid.*, p. 317.